

Da *Rebelión*

<http://www.rebelion.org/noticia.php?id=59740>

El ELN se pronuncia sobre la ruptura de los diálogos para el canje Presidente, dà la verità al paese

Editoriale di *Insurrección*

Il governo che presiede Uribe Vélez presenta la sua politica di Sicurezza Democratica come se si trattasse della pozione che cura tutti i mali di cui soffre il paese e il piedistallo su cui si riposano le istituzioni della nazione

In nome di questa cosiddetta politica giustifica tutto quello che fa e trae fondamento per tutti gli attacchi violenti che porta avanti agli oppositori del suo governo e al regime. Questo è stato l'argomento sostenuto per la intempestiva cancellazione della mediazione del presidente Chávez, al fine di concretare l'accordo umanitario.

Dal momento in cui la presidenza ha annunciato le facoltà attribuite al presidente Chávez quale facilitatore dell'accordo umanitario, le stesse sono state ricevute da una pioggia di critica dai settori più retrivi del paese e dal governo degli Stati Uniti.

La pressione per mettere da parte il mediatore e la senatrice Piedad Córdoba sull'accordo umanitario, non è cessata un istante fin da quando iniziarono il loro lavoro il primo settembre.

Prima ancora di riconoscere le condizioni, capacità per anticipare la facilitazione umanitaria ed aprire scenari di dialogo di pace del presidente Chávez, i suoi nemici hanno preferito non cederli spazi né permettergli protagonismo politico.

Il Governo è rimasto a caccia di qualunque motivo che gli servisse come pretesto per estromettere il presidente venezuelano e la senatrice Córdoba dallo scenario dei dialoghi. Ed in effetti, si è poi attaccato ad un fatto frivolo per separarli, riferendosi alla difesa della politica di Sicurezza Democratica.

Questa determinazione molto trascendente nei confronti della pace nel paese e la speranza delle famiglie dei prigionieri, non ha corrispondenza con l'inezia del pretesto addotto. Dato che il presidente Chávez salutò telefonicamente senza autorizzazione di Uribe, il comandante dell'Esercito della Colombia, si è presa come giustificazione per dare per terminata la mediazione venezuelana.

Settori dell'opinione democratica nazionale ed internazionale l'hanno respinta in quanto fuori misura e la stessa cosa hanno fatto le famiglie dei prigionieri, che hanno visto nella decisione del Presidente il disinteresse per giungere ad un accordo politico e l'ostinazione a perseguire la liberazione attraverso le armi.

Ma non è stata certo questa la vera ragione, sono altri motivi quelli che hanno conteso per terminare la gestione di successo del presidente venezuelano e della senatrice colombiana.

La principale, è quella relativa ai piani che ha il governo degli Stati Uniti contro la rivoluzione venezuelana - dei quali fa parte il governo colombiano - tra cui si contempla l'intervento militare, usando la Colombia come testa di ponte per abbattere il Presidente e rovesciare il processo rivoluzionario.

La seconda, l'oligarchia colombiana teme che Chávez e la rivoluzione Bolivariana si trasformino in un riferimento per il paese colombiano e si produca un processo (l'ecatombe di cui parla il presidente Uribe) che rimetta in discussione la rotta del paese e metta ad alto rischio i suoi interessi di minoranza privilegiata.

La terza, ha relazione con la partecipazione della senatrice Piedad Cordoba nelle gestioni per l'accordo umanitario, in squadra col presidente Chávez. Per l'ultradestra è inaccettabile che a lei gli sia permesso di guadagnare protagonismo politico, mentre è la più decisa accusatrice dell'attuale governo.

Infine, dato che la Sicurezza Democratica è il supporto al *Plan Colombia*, diretto e finanziato dagli Stati Uniti: essendo in discussione il suo rifinanziamento, il presidente Uribe preferisce non fare arrabbiare i suoi patrocinatori e sacrificare l'accordo umanitario, ritirando il presidente Chávez dalla mediazione che stava portando avanti.

Questo è quello che il governo occulta al paese colombiano. Il Presidente deve dire la verità al paese.